



L'OPINIONE

Il nuovo meridionalismo deve andare oltre le piazze

di MICHELE DISCHIENA

**L**e indicazioni diagnostiche e terapeutiche per i "mali" del Mezzogiorno formulate dall'on. Claudio Signorile nel suo pregevole intervento apparso sul "Quotidiano" del 22 marzo, sono, a mio avviso, solo in parte condivisibili perché mi pare trascurino di tenere nel debito conto gli aspetti più gravi dello scenario sociale del sud e perché prospettano, come risposta all'incalzante domanda di "svolta", itinerari di lavoro politico impostati su idee ed orientamenti che suscitano alcune perplessità.

Ha ragione Signorile quando dice che occorre cambiare mentalità per sostituire alla gerarchia dell'appartenenza il primato della comunità e che vanno cambiati i metodi sostituendo alla richiesta di assistenza la pretesa di un impegno autonomo di sviluppo che utilizzi le risorse locali. Ed ha ancora ragione quando, sia pure con qualche slancio ottimistico di troppo, elenca queste risorse ed indica anche le tante competenze disponibili e le molte opportunità che potrebbero essere colte. Ma il fatto è che tali risorse e tali competenze, come lo stesso autore dell'editoriale riconosce, aspettano di essere completate e utilizzate. Ed è proprio questa attesa di completamento e di utilizzo che relega il Meridione in una condizione di minorità civile che si presenta in tutta la sua drammaticità quando si allunga lo sguardo sulla crescente mancanza di lavoro, sulla perdurante e sanguinosa presenza della criminalità organizzata, sui fenomeni del caporalato e dello sfruttamento del lavoro femminile e minorile, sul degrado dei quartieri poveri e delle periferie dei grandi agglomerati urbani, sulla vita subumana alla quale sono condannati tanti cittadini in contrade e "ghetti" sui quali di solito non si accendono i fari dell'informazione e dell'attenzione politica.

Ora, questi pesantissimi ritardi nella valorizzazione delle risorse, nell'intervento delle istituzioni o nel risanamento sociale non sono la conseguenza di un deficitario Dna della gente del sud e neppure di un destino "cinico e baro": essi sono il portato

di lunghe servitù storiche e di scelte e di comportamenti egoistici quanto mioipi di una classe dirigente meridionale che ha dato un "suo" contributo negativo alla politica nazionale e che rovinosamente a "suo" modo ha gestito la cosa pubblica e l'economia nelle nostre regioni. Si è trattato di un ceto di possidenti e di agrari, di professionisti con le mani in "pasta", di ricchi im-

strumenti di potere politico ed economico? Ribadisco quindi che sono d'accordo con Signorile quando dice che è finita la stagione dell'aiuto calato dall'alto e del trasferimento nel Meridione di risorse pubbliche, anche se la solidarietà è un valore da non diluire nelle acque amare di un liberismo senza confini, ma ho difficoltà a seguirlo quando, citando anche Bassolino e Di Cagno, parla di un "movimento trasversale di un nuovo meridionalismo" senza aggiungere che questo movimento deve avere una forte caratterizzazione democratica e deve porsi l'obiettivo della sostituzione della vecchia classe dirigente tuttora egemone con le espressioni nuove di vasti processi di emancipazione civile e di riscatto sociale. Se invece dovesse trattarsi di un movimento "ecumenico" inteso ad addormentare ogni conflitto, con tutti dentro senza distinzione di responsabilità, di ragioni e di programmi, ci troveremo ancora una volta al cospetto di una operazione trasformistica e confusionaria destinata a non produrre cambiamenti di sostanza.

Dobbiamo dunque vedercela da soli, è vero, ma dobbiamo farlo lottando per accantonare il "vecchio" e per portare avanti il "nuovo", non solo in termini di mentalità e di metodi ma anche sul piano della titolarità della gestione del potere nelle sue diverse articolazioni. Non so allora quanto possa essere utile l'assemblea degli Stati generali del Mezzogiorno auspicata dall'on. Signorile e neppure, più limitatamente, l'assemblea degli Stati generali della Puglia patrocinata dal presidente della commissione regionale per le riforme istituzionali Marcello Strazzeri (Quotidiano del 26 marzo): il Meridione e la Puglia hanno bisogno semmai di assemblee, in qualche modo permanenti, degli "Stati popolari" e di base per mettere in moto un movimento di riappropriazione di diritti espropriati e di progettazione di uno sviluppo autoprospulsivo ed autocentrato, capace di realizzare il massimo possibile di democrazia economica. Le recenti proteste e manifestazioni popolari per il lavoro si muovono in questa direzione e siano perciò le benvenute: bisogna andare, è vero, "oltre le piazze" ma senza di esse non sarà possibile produrre nel Meridione autentiche innovazioni.

LA VIGNETTA



prenditori e commercianti istituzionalmente "protetti", di notabili politicamente forti e spesso collusi col malaffare o col crimine organizzato: una consorteria di "benpensanti" e di conservatori che gattopardescamente hanno sempre cambiato quanto era necessario perché tutto restasse come prima; una convergenza di interessi forti che, a volte gratificata anche da qualche blasfema "benedizione", ha tenuto sotto il suo "padrinato" schiere di clienti e masse di rassegnati, privati sovente di qualsiasi punto di riferimento alternativo da parte di una opposizione incline al compromesso o evanescente.

Questa classe dirigente è stata cancellata e non esiste più? O è viva e vegeta e condiziona tuttora le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno attraverso riverniciati



LETTERE

La memoria corta del caso Moro

Alcune riflessioni in margine alla trasmissione televisiva di Sergio Zavoli "C'era una volta la Prima Repubblica" che ha riproposto i dubbi, i misteri e le zone d'ombra che tuttora avvolgono il caso Moro. Raramente accade che il media televisivo riesca a scavare così a fondo nella molle carne della Storia, comunicando in tale maniera il sentimento della Verità piccoli spostamenti del senso, l'anima esposta alla luce, la ragione in ginocchio di fronte allo sgomento. I silenzi tra domanda e risposta, colmi di tormento e di amara consapevolezza dell'inevitabilità degli eventi. Gli occhi teneri della Braghetti «che ne potevo sapere io, ingenua ragazzina di ventitré anni, come potevo capire di stare mutando per sempre corso della mia vita», lo sguardo acuto e, ancora, spietato di Moretti «non importa chi ma qualcuno doveva portare a compimento ciò che le Br avevano deciso». E su tutto l'amara parata dei volti del Potere, nel rendere omaggio all'agnello sacrificale immolato sull'altare della ragion di stato, cinici e confusi, vittime oppure arbitri del destino di un popolo. Ossequio nelle parole dei terroristi, nel ricordo del "Presidente Moro" un uomo vero che seppe vivere con dignità la propria fine, soprattutto, darle un significato autentico scavando un solo nel quale oggi, noi tutti, ci muoviamo. Ossequio nelle parole degli "amici", coloro che al momento delle scelte assunsero al rango di giudici della sorte di un uomo, soppesando i pro ed i contro sulla bilancia della necessità politica. Eppure... eppure, una nota stonata, un'amara sensazione di sconfitta ad attraversare il tutto. Ancora, come sempre, c'è qualcuno che ha perduto davvero. Esistono vittime senza volto e senza nome che non meritano la pietà dovuta ad ogni essere umano: appena di sfuggita, con malcelato disinteresse, le vittime ed i carnefici (ma chi può stabilirne i confini?) di questa enorme tragedia collettiva accennano agli agenti della scorta caduti in via Fani. Per loro la pietà del pentimento né la rabbia della condanna, solo un formale, gelido ricordo. Una esperienza già vissuta, ogniquale volta gli umili offrono il loro tributo ai grandi Eventi della storia del nostro paese.

Per questo, ancora una volta, enormi, potenti profetiche risuonano le parole del gigante Pasolini nella poesia-pamphlet scritta dopo la battaglia di Valle Giulia, rivolte a coloro che il Sistema combattevano ma anche a quello stesso Sistema che aveva meritato tali nemici: «Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte coi poliziotti, io simpatizzavo coi poliziotti! Però poliziotti sono figli di Poveri. Vengono da periferie, contadini urbane che siano. Quanto a me, conosco assai bene il loro modo di esser stati bambini e ragazzi, le preziose mille lire, il padre rimasto ragazzo anche lui, a causa della miseria, che non dà autorità. La madre incallita come un fachino, o tenera, per qualche malattia, come un uccellino...».

Un ripetersi stanco degli stessi rituali: una guerra inesistente, combattuta tra guerrieri che si assomigliavano più di quanto fosse allora possibile credere, uccisioni e stragi in nome di ideologie lontane dal cuore della gente. Una guerra in cui si prescindeva dal valore della vita e che, per queste ragioni, ha lasciato dietro di sé solo l'amaro sapore della sconfitta per i combattenti, tutti, senza distinzione di colore e di bandiera, e soprattutto per quegli umili e quei poveri che si volevano redimere e che invece, ancora una volta, con queste commemorazioni di circostanza si continuano ad offendere e umiliare.

Sergio L.

PUNTO DI VISTA

Le lettere al giornale come civile protesta

di ENNIO BONEA

**L**e lettere al direttore servono al lettore, di un quotidiano o di un periodico, per esporre un proprio parere su un determinato fatto di cronaca, politica o cittadina, oppure per manifestare una lamentela o una protesta per un servizio mal fornito, o prestato con scortesia.

L'utente talvolta sfoga delle vere e proprie incazzature, passatemi il termine non accademico ma realistico, con aggressioni verbali ingiustificate ad un impiegato forse incolpevole, oppure si porta a casa una rabbia non esplosa, un risentimento cupo che può trovare risarcimento con una lettera al giornale, generalmente a quello locale se c'è, altrimenti a quello che ritiene il "suo" giornale. Tra gli inglesi la lettera è un'abitudine divenuta costume, per qualsiasi argomento, dal più frivolo al più serio e il riscontro del quotidiano è immediato, i giornali popolari arrivano ad avere anche tre pagine di lettere, normalmente seguite da tutti i lettori.

In Italia era una soluzione poco frequentata, sino a qualche anno fa; ora i quotidiani hanno anche una pagina dedicata alle lettere, curate da un redattore che le seleziona e spesso con risposta di un/una giornalista delegato/a alla loro cura. Gli enti o le istituzioni si dotano di "uffici stampa" e intervengono su notizie trasmesse dalle agenzie di stampa per rettificare, chiarire o smentire, ma anche su

bile di ogni ente di servizio chiamato in causa, che crea una atmosfera di reciproca intesa tra cittadini ed uffici o enti preposti ad adempimenti o a servizi e cancella il rapporto gerarchico che, non di rado, si presume da chi considera il cittadino un sottoposto o l'utente un beneficiario.

Questa possibilità di dialogo dovrebbe indurre i cittadini a sfogarsi più con una lettera al giornale che perdere la pazienza con un dipendente e consente agli uffici stampa di seguire le lettere dei cittadini che protestano, per fare la bella figura della correttezza e della cortesia.

Questo discorso di carattere generale, trova una sua motivazione esemplare in un caso personale, perché conferma il vantaggio di una esistenza con meno arrabbiature e senza litigiosità a toni da ambulante.

Scrisi al giornale per un cane evidentemente abbandonato in casa dai padroni che mi infastidiva coi suoi guaiti nella mia forzata permanenza nella stanza da letto, per malattia ed ebbi un immediato riscontro dai vigili urbani e dall'Enpa (ente protezione animali); altra volta lamentai che un postino mi obbligò a scendere al piano terra, dal sesto piano, per firmare sul registro raccomandanda-

te, egli rifiutandosi di salire (con l'ascensore), in primo luogo perché lasciava incustodito il motorino e poi perché il regolamento, diceva, dispone che si può arrivare solo al secondo piano. Due giorni dopo si fece sentire una gentile signora che a nome della direzione provinciale chiariva, pregandomi di riferire su disservizi futuri.

La cura da seguire per ogni rilievo da parte di un ufficio stampa o di qualche incaricato, dispone benevolmente il cittadino che non vede cadere nel vuoto un suo rilievo, nei confronti di quelle amministrazioni che si rendono attente; al contrario si inaspriscono con quelle incuranti di disfunzioni denunziate.

Una di queste ultime è la Telecom. Settimane fa, scrissi una lettera a "Quotidiano" per sottolineare la trascuratezza di quella amministrazione per gli utenti che, essendo assenti dalla seconda casa, non possono sapere come e dove ritirare l'elenco telefonico non consegnato dai distributori incaricati. Sarebbe stato sufficiente rendere conto agli utenti che si fossero trovati nella condizione da me denunciata, il modo di comportarsi per "godere" di un diritto, pagato per altro!

Questo atteggiamento delle Telecom, una volta Sip, è vizio antico, come vecchia è la mia polemica contestazione. Acquistai delle azioni ordinarie, anni fa, per avere diritto di partecipare alle assemblee dei soci, solo per il gusto di andarci e di protestare; ora che è stata privatizzata, perdura il vizio della indifferenza: ad essa continuo ad opporre il costume civile della denuncia pubblica, scri-

L'AFORISMA

La sessualità non è una ginnastica.

UNA SENTENZA ATTESA DA OTTO ANNI

Caro direttore, con la presente vorremmo farvi conoscere una situazione di giustizia. Da oltre otto anni abbiamo tentato causa amministrativa nei confronti dell'istituto di vigilanza Velialpol di Veglie come ex dipendenti. Ancora oggi siamo in attesa di una sentenza, non per nostra volontà, ma per fatti imputabili ai "cavilli burocratici", che permettono a chi è in difetto di allungare quei termini di legge a suo piacimento. Quello che abbiamo chiesto è un diritto acquisito per differenze retributive mai percepite. La nostra richiesta è rivolta al pretore di Campi Salentina, davanti al quale dovranno essere discusse le nostre cause, chiedendo, compatibilmente con i suoi molteplici impegni, una soluzione a breve termine onde evitare di attendere altri anni prima di avere giustizia.

Seguono otto firme

UNA MAASTRICHT PER SANARE IL MEZZOGIORNO

Non ha torto il sindaco Bassolino quando intende creare una Maastricht per eliminare il flagello della disoccupazione nel Sud che arriva a

to il significato di austerità economica, tasse, esosità gli Stati d'Europa che vorrebbero entrare nei primi nell'1998, torchiando i cittadini, anziché nudandoli, senza ombra di ferendum.

I vantaggi sulla cartabranzo parecchi, moltissimi vantaggi, certo ad avvantaggiare non sarà il popolo Bassolino o di Palermo o intralazzi delle multinazionali e dei banchieri.

Perché allora non restituire i miliardi di tasse pagate dai cittadini, come promessero Prodi, alle Regioni più colpite dal flagello della disoccupazione? Si dirà, quei soldi pagati servono per l'ingresso della lira nell'Euro anche se è difficile entrarci a testa alta con i miliardi di disoccupazione e un debito pubblico astronomico (leggesi due milioni di miliardi e mezzo).

Un antico adagio dice "non si può tenere la botta e la moglie ubriaca", noi, sicuramente, non si può tenere l'una né l'altra ma se ne parla di essere i primi, se remo; sia pur per poco tempo.

Armando  
(Acquarica del C...

Ricordiamo ai nostri che ogni lettera - ne lunga di 20-30 righe deve essere firmata e corredata di indirizzo e corredata di indirizzo eventuale numero di telefono. A richiesta ometti di pubblicare la firma